

IL VESCOVO DI SAN GABRIELE



STANISLAO BATTISTELLI

nascita:	28 settembre	1885
professione religiosa:	16 giugno	1907
consacrazione episcopale:	21 agosto	1932
morte:	20 febbraio	1981

STANISLAO BATTISTELLI

Il vescovo di San Gabriele

Al compiersi dei novanta anni, in molti gli avevano augurato di arrivare ai cento. Lui rispose amabilmente in versi: "Per questi novant'anni / ringrazio a cuor sincero, / non mancheranno affanni / prima del doppio zero. Però il mio centenario / sarà ben celebrato, / spero, *in miglior scenario...*". La sua speranza non andò delusa. Allo scoccare del secolo di vita il *miglior scenario* gli aveva spalancato le porte da oltre quattro anni. Monsignor Stanislao Amilcare Battistelli aveva ripiegato la tenda alle ore cinque e ventitré del 20 febbraio 1981, nel santuario di san Gabriele (Teramo). Era stato una fiaccola ardente e luminosa, come era scritto nel suo stemma episcopale.

Conquistato da san Gabriele

La luce non si spense con la morte. Il *santo* vescovo passionista continua ad essere pastore con l'esempio da lui lasciato in tutti gli ambienti in cui è vissuto. La diocesi di Teramo, dove è stato vescovo per quindici anni, ha iniziato i processi di beatificazione perché non vada perduta quella ricchezza spirituale di cui monsignor Battistelli fu ripieno. Nato a Fano (Pesaro) il 28 settembre 1885, al battesimo lo chiamano Amilcare; tra i Passionisti si chiamerà Stanislao.

A dieci anni inizia a frequentare le scuole del locale seminario come alunno esterno; diventa alunno effettivo solo nel 1898 quando sente la vocazione al sacerdozio. Vi resta fino al termine degli studi filosofico-liceali. E' dotato di una buona intelligenza e di una felicissima memoria.

La lettura della vita di san Gabriele (a quel tempo soltanto venerabile) scritta dal padre Germano Ruoppolo, gli suscita la vocazione alla vita religiosa: non conosce né ha mai visto un passionista. Ma la figura di Gabriele esercita su di lui un fascino irresistibile. Nonostante l'opposizione della mamma e dei superiori entra in convento quasi fuggendo dal seminario. Parte da Fano di buon mattino il 3 giugno 1906 e nel pomeriggio inoltrato arriva a Montecosso presso Perugia, dove compie il noviziato. Emessa la professione religiosa il 16 giugno 1907, vive tre mesi a Recanati (Macerata). Qui conosce il venerabile padre Norberto Cassinelli e il beato padre Bernardo Silvestrelli già, rispettivamente, direttore e compagno di Gabriele. "La presenza dei due santi vegliardi, dirà lo stesso Stanislao, era di grande edificazione e gioia a tutta la comunità". Da loro apprende notizie e particolari inediti sulla vita del santo. Vicino a questi due privilegiati testimoni e devoti custodi di tanti preziosi ricordi, il suo amore verso Gabriele diventa ancora più forte.

Alla fine di settembre del 1907 si trasferisce a Roma, chiamato a far parte dello studentato passionista internazionale. Il 31 maggio 1908 assiste con commozione e gaudio spirituale alla beatificazione di Gabriele e incontra nella circostanza anche il dottor Michele Possenti, fratello del nuovo beato. La sua salute intanto desta qualche preoccupazione; il direttore per consentirgli un opportuno periodo di riposo e una adeguata preparazione alla ordinazione sacerdotale lo invia nella pace e nella solitudine del Monte Argentario, culla della congregazione. Stanislao segue l'orario dei novizi, conosce ed apprezza il loro maestro, il venerabile padre Nazareno Santolini.

Tornato a Roma, viene ordinato sacerdote nella basilica del Laterano il 19 settembre 1908. Nella casa generalizia dei Santi Giovanni e Paolo vive insieme al già ricordato venerabile padre Germano Ruoppolo, postulatore della causa di Gabriele e direttore spirituale di santa Gemma Galgani. Scriverà Stanislao: "Ebbero modo di avvicinare, e dirò meglio di studiare, il padre Germano e di goderne la conversazione anche in conferenze di spirito: fu proprio il buon padre che mi preparò alla prima messa". Nel 1909 torna a Montecosco per la sacra eloquenza. Dal 1910 al 1919 è addetto alla formazione dei giovani ricoprendo anche l'ufficio di maestro dei novizi.

Per sei anni dal 1919 al 1922 e dal 1928 al 1931 è superiore al santuario di san Gabriele. Intensa la sua attività per far conoscere e per onorare degnamente il santo. Organizza le celebrazioni per la sua canonizzazione avvenuta nel 1920. Con padre Fausto Pozzi fonda *L'Eco del beato Gabriele*, rivista alla quale collaborerà fino alla morte. Pubblica una pregevole biografia del santo che avrà numerose edizioni. Ottiene dal papa Pio XI il titolo di basilica per il suo santuario. Promuove la sua proclamazione a compatrono della gioventù cattolica italiana. Da vescovo si adopererà perché il santo venga proclamato compatrono della città e diocesi di Teramo, patrono della diocesi di Atri e dell'intera regione abruzzese.

Dal 1922 al 1928 è consigliere provinciale. Nel 1931 i confratelli lo eleggono superiore provinciale, ma l'anno successivo il papa lo nomina vescovo di Sovana e Pitigliano (Grosseto). Stanislao vuole ricevere la consacrazione episcopale nella basilica di san Gabriele. La cerimonia si svolge il 21 agosto 1932. Domenica 30 ottobre, festa di Cristo Re, fa l'ingresso in diocesi portando nel cuore il proposito di spendersi per il popolo di Dio e la nostalgia per "le arcane gioie della vita passionista". A Sovana e Pitigliano lavora per venti anni: realizza opere sociali, crea nuove parrocchie, restaura la cattedrale e l'episcopio, si prodiga per il seminario di cui può essere chiamato nuovo fondatore.

Vive povero, umile e semplice. Il popolo lo sente vicino e lo ama; il clero vede in lui un padre premuroso e attento; le autorità civili lo trovano interlocutore rispettoso e degno della massima fiducia. Celebra il sinodo diocesano che non si svolge più da oltre due secoli; tiene congressi eucaristici; organizza la *peregrinatio* mariana. Per sua iniziativa la Madonna di Montenero, Livorno, è proclamata patrona di tutta la Toscana. Durante la seconda guerra mondiale salva molti Ebrei e si prodiga per la liberazione di alcuni Pitigliesi catturati dai Tedeschi e che rischiano la deportazione in Germania. Il settimanale diocesano ricordando l'opera di monsignor Battistelli, scriverà: "Non sembrerà esagerato se diciamo che, nella lunga serie di vescovi che illustrarono la diocesi di Gregorio VII, non è facile trovare un vescovo che abbia lasciato una scia tanto luminosa".

Il 4 febbraio 1952 Stanislao viene trasferito alle diocesi di Teramo e Atri. E' una promozione per i suoi meriti pastorali. La tristezza per la partenza da Sovana e Pitigliano, è addolcita dal fatto di tornare in Abruzzo come vescovo della diocesi in cui si trova il santuario di san Gabriele, il santo che ha segnato la sua vita fin dagli anni giovanili. Ha sessantasette anni ma si mette al lavoro con entusiasmo. Porta anche qui le felici iniziative attuate in Toscana: celebra il congresso mariano, catechistico e dell'azione cattolica, due congressi eucaristici, il sinodo interdiocesano. Accoglie solennemente in diocesi la Madonna di Fatima e di Loreto. Partecipa con i suoi fedeli a vari pellegrinaggi diocesani a Lourdes, Loreto e Pompei. Numerose le presenze nella varie parrocchie per la visita pastorale.

Per opera sua sorge a Giulianova (Teramo) la *Casa Maria Immacolata* per gli esercizi spirituali del clero, per la villeggiatura estiva del seminario e per convegni. Vicino ad essa nascono anche il pre-seminario e la casa di riposo per sacerdoti anziani. Scriveranno di Stanislao quando lascerà la diocesi: "Pregando e amando operò cose grandi. Silenziosamente ma tenacemente. E tutte le magnifiche rea-

lizzazioni effettuate non sono nulla di fronte all'amore davvero singolare per i suoi sacerdoti. E' questa l'opera più grande di monsignor Battistelli: l'aver unito intorno alla sua persona tutti i suoi sacerdoti, la sua gioia e la sua corona".

“Ritorno a casa”

In obbedienza alle direttive del Concilio ecumenico vaticano II, nel settembre del 1966 monsignor Battistelli rinuncia al servizio pastorale per raggiunti limiti di età. La rinuncia viene accolta nel successivo mese di febbraio. E' trasferito alla diocesi titolare di Amiterno (L'Aquila). Le amministrazioni di Teramo e Atri gli conferiscono la cittadinanza onoraria. L'associazione della Stampa "L. Antonelli" di Teramo gli concede la medaglia d'oro con questa significativa motivazione: "Negli anni indimenticabili trascorsi nel governo della diocesi di Teramo e Atri ha impartito con la semplicità cristiana che lo distingue, una lezione di vita esemplare che poteva venire solo da un maestro eccezionale e da un grande pastore".

“Ritorno a casa”, dice semplicemente monsignor Battistelli a chi chiede del suo futuro. La sua casa è il santuario di san Gabriele, la sua famiglia la comunità passionista. In convento riprende la vita di una volta: studio, preghiera, piacevole e serena conversazione con i confratelli. Celebra abitualmente la messa nella cameretta del transito di san Gabriele che chiama la “mia piccola cattedrale”; in particolari festività scende in basilica per rendere più solenni le celebrazioni. La notte di Natale del 1980 è lieto di presiedere la solenne liturgia. Tiene l'attesa omelia. E' un incanto: chiara l'esposizione, alto il contenuto, nitido il timbro della voce, perfetta la dizione. Come sempre. E pensare che da tre mesi ha superato i novantacinque anni! Nel gennaio successivo per una banale caduta ed un principio di broncopolmonite è costretto a fermarsi. Trascorre quasi un mese all'ospedale di

Teramo edificando tutti. Si confessa più volte, riceve l'Eucaristia ogni giorno, rinnova la professione religiosa. Chiede di tornare in convento per morire vicino a san Gabriele. Bisogna accontentarlo.

Monsignor Battistelli rimane una figura esemplare di religioso, sacerdote e vescovo. L'amore alla Passione e all'Eucaristia, la devozione alla Madonna, la incondizionata obbedienza al papa, la fedeltà gioiosa alla vocazione passionista, l'abbandono alla volontà di Dio, il singolare affetto verso san Gabriele, ne caratterizzano la vita. Questi aspetti della sua spiritualità emergono chiaramente negli appunti personali e nei propositi, nell'attività e negli scritti, nelle lettere pastorali indirizzate alle sue diocesi. Fin dal 1906 si consacra all'Addolorata; atto che nel 1914 scrive con il proprio sangue.

Vive come Passionista anche da vescovo. Propone: "Amare assai la congregazione; vivere in modo da non contristarla mai, fare del tutto per esserle grato. Ogni giorno nella santa messa chiedere il dono della perseveranza in essa". Nominato vescovo, nella prima lettera pastorale confida che gli riesce "doloroso il lasciare la solitudine del chiostro per salire la cattedra episcopale". Ma poi precisa: "Io resto Passionista nell'animo e nelle obbligazioni che sono compatibili con la vita di vescovo; il caro segno della Passione spiccherà sul mio petto accanto alla croce episcopale".

Lasciando la diocesi sembra naturale per lui tornare in convento. E dal convento scrive: "L'esser venuto in famiglia con i miei confratelli, in questo ambiente dove ho passato gli anni più belli e intensi, nel sorriso del nostro san Gabriele ha reso e rende ogni giorno più serena la mia giornata. Benedico il Signore che dopo trentacinque anni di episcopato mi ha ricondotto qui, donde ero partito nell'ottobre del 1932. Mi trovo tanto bene in questo caro e santo ambiente ricco per me di tante memorie; libero dalle occupazioni e preoccupazioni, mi ritrovo tanto vicino al nostro san Gabriele".

Per il santo nutre una devozione straordinaria. Attratto da lui è diventato passionista, accanto a lui vuole morire. A lui dona il suo anello episcopale, a lui si affida con amore e fiducia. Ogni occasione è buona per parlare e scrivere di lui, per proporlo come modello e protettore. L'ultimo suo scritto, redatto poche settimane prima della morte, riguarda ancora san Gabriele: parla dell'ardente desiderio del santo di diventare "Missionario dell'Addolorata". Un sacerdote lo chiama "Vescovo di san Gabriele". Accetta il titolo come il più bel complimento. E commenta: "Vescovo di San Gabriele! Naturalmente nessun diritto sul santuario, luogo gradito di mia lunga dimora... Ho sempre goduto di essere qui, a servizio del santo confratello, a zelare il culto della gente verso di lui e a godere di tanti cari ricordi della mia lunga vita, nei quali san Gabriele c'entra in tanti modi".

Abituato a guardare tutto con fede, non si smarrisce davanti ai rapidi e profondi cambiamenti che a partire dagli anni sessanta, interessano la Chiesa, la congregazione, la società civile. Resta saldamente ancorato ai sani principi del vangelo e allo spirito della congregazione accettando serenamente il necessario aggiornamento. Nelle occasioni propizie ricorda la parola immutabile di Cristo e l'ispirazione iniziale del fondatore. Prega ed invita a pregare perché si viva quella fedeltà creativa che è garanzia di autentico rinnovamento ed impedisce di "andare più in là di quanto è nel desiderio e nelle intenzioni materne della santa Chiesa".

E' pastore e padre. Ama la proclamazione e l'annuncio della parola di Dio. Come predicatore ha doti eccellenti. Oratore nato, è un piacere ascoltarlo. Stile semplice, entra subito in sintonia con gli ascoltatori catturandone l'attenzione. Lascia ovunque un ottimo ricordo ed una grande nostalgia. Gli impegni di vescovo non gli impediscono di predicare molte missioni ed esercizi spirituali. Parlano con ammirazione dei "suoi limpidi discorsi, sempre nuovi, sempre profondi, sempre facili, sempre belli, con ammirabile proprietà di linguaggio".

Nel trigesimo della morte “L’Osservatore Romano” lo ricorderà così: “Un uomo dignitoso nel senso più completo della parola; un uomo che aveva il dono di capire i problemi e di risolverli con tempestività e sano realismo pastorale. Un sacerdote passionista che seppe e volle essere sempre sacerdote di Dio, con la Chiesa, con se stesso, con il mondo senza debolezze e compromessi, e con il volto interiore vigile e nitido, virile e sereno; nutrito di continua orazione, la quale conferiva alla sua anima rettitudine a tutta prova, illibatezza di costumi, senso del dovere.

Un vescovo sempre consapevole della sua dignità e della sua autorità come gli antichi padri della Chiesa, amabile e forte che volle conoscere la sua gente e seppe spendere minuto per minuto il suo tempo e le sue energie per la maggior gloria di Dio e per la salvezza delle anime affidate alle sue cure pastorali.

Molte opere portano il suo nome: non si stancò mai di creare nuove parrocchie, enti assistenziali, associazioni religiose e, sul piano spirituale, molteplici iniziative per inculcare nei fedeli la pietà eucaristica e mariana. Vigilante custode delle diocesi di Sovana e Pitigliano, di Teramo e Atri, fu sempre primo nell’assumere impegni e ultimo nel prendersi riposo; solidale con i bisognosi e forte con i prepotenti, fu sempre giusto nel senso biblico della parola, retto e onesto fino allo scrupolo”.

Davvero una fiaccola ardente e luminosa. Che ancora oggi risplende e illumina.